

Senza confini (M. Rigoni Stern)

Nella piana della contrada Schbanz avevano costruito dei grandi capannoni che avrebbero potuto contenere più di cento pecore, ma ci avevano invece messo dentro degli aeroplani arrivati dal cielo. Un giorno il nipote di Tonle, al ritorno dalla scuola, andò subito nel bosco del Hano per raccontare al nonno che il poeta Gabriele D'Annunzio, ora comandante, come aveva spiegato il direttore Muller, era volato con quegli aeroplani fino sopra alla città di Trento, e lì aveva buttato sopra i palazzi un biglietto e la bandiera italiana. Al sentire il racconto Tonle crollava la testa e tirava forte nella pipa: aveva visto quei grossi uccelli volare sopra l'Ass, era la prima volta, e allo stupore si accompagnava il dispetto: erano pur sempre marchingegni diabolici per fare la guerra e chissà quante lire costavano e quanta farina per polenta si sarebbe potuta comperare per sfamare la gente, o quante pecore. E se per loro c'erano ***i confini*** a che cosa servivano se con gli aeroplani potevano passarci sopra? E se non c'erano confini in aria perché dovevano esserci sulla terra? E in questo “per loro” intendeva tutti quelli che i confini ritenevano cosa concreta e sacra; ma per lui e per quelli come lui, e non erano poi tanto pochi come potrebbe sembrare ma la maggioranza degli uomini, i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare. Insomma ***se l'aria era libera e l'acqua era libera doveva essere libera anche la terra.***

Mario Rigoni Stern, *Storia di Tonle*
(in *Storie dall'altipiano*, Mondadori Meridiani, 2003), p. 59

(* schede a cura di Maurizio Mazzetto; tutti i neretti sono miei)

Senza confini (M. Rigoni Stern)

Nella piana della contrada Schbanz avevano costruito dei grandi capannoni che avrebbero potuto contenere più di cento pecore, ma ci avevano invece messo dentro degli aeroplani arrivati dal cielo. Un giorno il nipote di Tonle, al ritorno dalla scuola, andò subito nel bosco del Hano per raccontare al nonno che il poeta Gabriele D'Annunzio, ora comandante, come aveva spiegato il direttore Muller, era volato con quegli aeroplani fino sopra alla città di Trento, e lì aveva buttato sopra i palazzi un biglietto e la bandiera italiana. Al sentire il racconto Tonle crollava la testa e tirava forte nella pipa: aveva visto quei grossi uccelli volare sopra l'Ass, era la prima volta, e allo stupore si accompagnava il dispetto: erano pur sempre marchingegni diabolici per fare la guerra e chissà quante lire costavano e quanta farina per polenta si sarebbe potuta comperare per sfamare la gente, o quante pecore. E se per loro c'erano ***i confini*** a che cosa servivano se con gli aeroplani potevano passarci sopra? E se non c'erano confini in aria perché dovevano esserci sulla terra? E in questo “per loro” intendeva tutti quelli che i confini ritenevano cosa concreta e sacra; ma per lui e per quelli come lui, e non erano poi tanto pochi come potrebbe sembrare ma la maggioranza degli uomini, i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare. Insomma ***se l'aria era libera e l'acqua era libera doveva essere libera anche la terra.***

Mario Rigoni Stern, *Storia di Tonle*
(in *Storie dall'altipiano*, Mondadori Meridiani, 2003), p. 59

(* schede a cura di Maurizio Mazzetto; tutti i neretti sono miei)